



# L'EPPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

### PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'EPPOCA  
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali  
 FIRENZE - Gabinetto Vieuxseux.  
 TORINO - Gianini o Flora.  
 GENOVA - Giovanni Grondona.  
 NAPOLI - G. Nobile, M. De' Angelis Librajo  
 PARIGI - Ufficio Lelolivet, et C.  
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Librajo.  
 LONDRA - Pietro, Rolandi Librajo  
 MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N. 93.  
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.  
 GINEVRA - Sig. Cherbultjer.  
 FRANCFORT - Libreria d'Andron.

### IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l'Estero franco al confine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato, Baiocchi cinque.  
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

### AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.  
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.  
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.  
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 30. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.  
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.  
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.  
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

## VENERDI

### ERRATA CORRIGE

Avendo avuto occasione di parlare nel nostro Numero 17 della elargizione fatta dal Ministro di Polizia a favore dei detenuti delle carceri nuove ne fu per equivoco segnato il numero di 36 mentre ascendeva a 371.

### ROMA 7 APRILE.

Il nuovo Ministero napoletano è composto come lo abbiamo jeri accennato.

Il suo programma è quale noi dovevamo attenderlo da uomini eminentemente liberali, e della di cui sincera amicizia ci onoriamo da lungo tempo. Napoli per condizioni civili e geografiche le più favorevoli, non dovrebbe mai esser l'ultima a porger sostegno alla gran causa del risorgimento d'Italia. Era omai tempo, che quel popoloso regno si scuotesse, e non fornisse più oltre argomenti a vergognose, ma purtroppo vere accuse, d'inerzia incompatibile col fermento degli animi, che si agitano potentemente in ogni angolo della nostra bella penisola. Quando tutti accorrono volenterosi a rivendicare la nazionalità nostra, quando i più piccoli e più pacifici Stati fanno ogni sforzo per raggiungere il santo scopo di scacciare al di là delle Alpi lo straniero, sarebbeonta dolorosa insopportabile vedere otto milioni dei nostri fratelli restarsene impassibili a contemplare gli eventi, senza che un giorno possano dire abbiamo combattuto anche noi, e possiamo assiderci con gioia al nazionale banchetto, apparecchiatici dalle nostre fatiche, e dalla nostra vittoria. Quà la destra; stringiamoci in una compatta, indivisibil catena, e dalle Alpi al Faro uno sia il volere, uno il popolo, che possa chiamarsi con orgoglio, e con vero giubilo ITALIANO.

Questi sentimenti, noi li vediamo espressi nella petizione, che riportiamo, e quindi di gran cuore le abbiamo dato posto nelle colonne del nostro Giornale, che vorremmo contenesse sempre parole, che fossero seme d'infamia ai disleali figli della patria, e fruttassero gloria ai generosi difensori di lei.

PETIZIONE PRESENTATA AL RE DI NAPOLI  
 PER LA PRONTA SPEDIZIONE DI TRUPPE IN LOMBARDBIA

SIRE

Permettete all'ultimo de' cittadini di mostrarsi, quale

egli fu sempre, non secondo ad alcun altro nell'amore della Patria Italiana, e di dire a V. M. la verità, anche a pericolo di spiacervi.

La politica degl'indugi, della inazione e delle lusinghe, con la quale il Ministero del 29 gennaio, diseguale alle necessità de'tempi, senza avvedersene a portato fatalmente questo paese all'orlo di un precipizio, e minaccia di perderlo se V. M non affida prontamente ad altri nocchieri la nave dello stato, è la politica ancora in cui sventuratamente si confida per trattenero gl'impeti generosi del Popolo Napoletano, che mostrasi ardente del pio desiderio di concorrer tosto ed efficacemente con tutte le forze sue all'ajuto della pugnante Lombardia — Sire, maledite a'consiglieratori di un sì falso ed impotente sistema: dite loro altamente, che oggi la sola politica possibile a'governi è quella della virtù e della schietta verità; pena la propria distruzione.

Mentre nel nostro *Giornale Ufficiale* i ministri con frasi di misurata circospezione, per la spedizione ed il transito delle nostre truppe, annunziano sempre pendenti con Roma e Toscana trattative, che le circostanze e l'urgenza de' casi addimostrano inutili e forse del tutto inesistenti; il pubblico ben conosce la vera cagione della inazione e perplessità de'medesimi nell'aiutare la grande nazionale impresa. È ormai una certezza, che l'Inghilterra, ricorrendo al vieto pretesto di quel Trattato che nel 1815 pretese spogliere o vendere a schiavitù straniera le più nobili nazioni dell'Europa civile, à chiesto spiegazioni, e protestato contro il governo di V. M., se vorrà proteggere con la forza delle armi nostre la santa causa de' fratelli Lombardi.

Alle vive ed ansiose istanze, che per via di lettere in questi giorni a me giunsero da più benemeriti italiani miei amici da quasi tutte le provincie della penisola e dalla stessa Milano, perchè eccitassi ancor io l'ardore de'miei concittadini alla santa crociata nazionale, è pensato che non potrei senza ingiuria rivolgermi a questo popolo il quale non può essere più fervente, e ad una strenua gioventù che offre quotidiano esempio di gara nobilissima nel correr volontaria a militare per la redenzione lombarda: ma che potendo rivolgermi al governo di V. M., ed unire una debole voce di più all'autorità del voto pubblico, il trascurarlo mi farebbe mancare ad un sacro dovere, e mi renderebbe indegno del nome, che con superbia porto, d'italiano.

Sire, le proteste dell'Inghilterra non possono, non debbono arrestarvi; perchè esse vorrebbero niente meno che farvi rinnegare la patria italiana di cui siete figliuolo. Al contrario, prima i consiglieri dell'umanità e della giustizia, e poi anche quelli della politica utilità e convenienza debbono determinarvi a far subito accorrere i nostri soldati là dove tutte le altre schiere italiane benedette dal Vaticano pugneranno in difesa degl'italiani di Lombardia.

L'umanità deve farvi fremere di orrore al solo lontano pensiero che le popolazioni Lombarde potessero per

difetto di validi soccorsi rimanere esposte alla disperata brutalità di feroce straniera soldatesca. Il loro sangue ricadrebbe, o Sire, sul vostro capo, e chiederebbe vendetta a quel Dio che in quest'anno così visibilmente protegge l'Italia.

Nè d'ingiustizia sentirebbe il nostro armato concorso, anzi non sarebbe che l'adempimento di legittimo debito, ora che V. M. à già dichiarato agli altri principi d'Italia di aderire alla Lega Politica Italiana. Benchè i particolari patti di questa Lega non siano per adesso fermati, pure nella sua massima fondamentalmente consentita s'inclue ormai l'obbligo reciproco del soccorso contro forestiero nemico. Oltre di che, dove la comune sicurezza ed indipendenza à gravi pericoli a temere nella remota possibilità della straniera vittoria; ed è indubitato che gli effetti di questa non sarebbero solamente esiziali per la Lombardia, ma altresì più o meno per tutti gli altri governi della penisola; è forza ammettere in questi la più santa e legittima necessità d'intervento, per quel natural diritto che ogni Stato à di provvedere per tempo alla propria conservazione.

Ma i consigli della convenienza politica sono ancora più imperiosi. Primamente non è solo la causa de'popoli, ma quella ancora de' principi italiani, che li chiama a presidiare validamente e prestamente i Lombardi. Se tardano, e se la Lombardia vedrà fallire le sue speranze nell'aiuto di tutta Italia; sarà costretta ad accettare l'aiuto di Francia repubblicana; sola non potendo reggere assolutamente all'urto de' suoi nemici. E di ciò non sarebbe il più dannoso effetto, che sorgerebbero fin da ora nel cuore dell'Italia una o due forti repubbliche, le quali oggi forse frastornerebbero l'opera dell'unità delle italiche istituzioni e forme di reggimento: ma ben massimo danno sarebbe quello di dover tanta impresa riuscir solamente a scacciare d'Italia uno straniero per portarvene un altro, ed in somma meno ad una liberazione che ad una nuova occupazione e conquista, le cui conseguenze ben si fanno argomentare dalla storia medesima di tempi da noi non lontani. Non à dunque il vostro governo altra scelta, che tra il voler la Lombardia italiana ed assai probabilmente costituzionale, ovvero repubblicana e francese.

In secondo luogo, la protesta britannica sembra aversi a tenere più come ostentazione di buoni uffici verso l'Austria, per non perderne l'alleanza, che come seria minaccia di attiva opposizione all'opera de' governi italiani: ed in fatti l'Inghilterra non può al certo preferire alla liberazione tutta italiana di Lombardia la discesa di eserciti francesi nella nostra penisola; nè a lei già spiace il comporsi della penisola italiana ad unità federale, anzi ora più che mai à interesse di opporre un compatto antemurale allo spirito d'invasione che crede ingenuo nella Repubblica di Francia; nè in fine, pur volendo, oserebbe oggi accendere per favorir l'Austria una conflagrazione di guerra europea, mentre nell'interno ella stessa è commossa da gravi turbolenze, e lo spet-

tro dell'Irlanda in questo anno destinato dalla Provvidenza al risorgimento delle spente nazionalità torna a comparirle innanzi più minaccioso che mai.

In terzo luogo, se lieve non può dirsi la pugna che è riserbata alle legioni d'Italia nelle pianure di Lombardia; dubbioso argomentar non si dee l'esito della santissima impresa, ora pongasi mente allo stato di confusione e di sconquaglio in cui giace di presente il governo austriaco con le mutate sue forme, al difetto massimo in cui trovasi di pecunia e di mezzi per sostenere a lungo le ostilità, alle fiamme di coraggio e di spirito nazionale che ardono e gareggiano le schiere italiane, al nessun conto che l'Austria può fare del nerbo ungherese, tirolese ed italiano delle sue armate, ed infine agli eguali moti di disgregazione che agitano anche le altre parti di quel male accozzato impero, specialmente il Tirolo surto pure a repubblica, la Gallizia che anela alla ricomposizione dell'immortale Polonia, e più di tutte l'Ungheria che dicesi aver proclamato di già a suo re il Principe Palatino Stefano: per le quali considerazioni tutto promette a' nostri buon successo.

Da ultimo, chi oserà pur mettere in forse, se giovi a principio italiano disertare nel momento del supremo pericolo la causa comune d'Italia, l'apprestare con la propria inerzia il più manifesto aiuto allo straniero oppressore, ed il far causa comune con lui? Non è forse a questo solo misfatto di lesa nazionalità che debbono i duchi di Modena e di Parma la perdita stessa delle loro corone? E non diverrebbe inoltre, dopo ciò, impossibile al vostro governo ottener fiducia ed amore da' propri popoli, ed opporre argine alcuno alle brame le più intemperanti? Che se mai l'esercito degli altri principi italiani senza il vostro aiuto trionfasse; qual condizione nella penisola diverrebbe la vostra? E se succumbesse; chi conterebbe ventiquattro milioni di uomini dal gradarvi nemico e carnefice d'Italia, e dal farvi segno a' loro odj ed alle loro imprecazioni?

Deh riguardar vogliate, o Re, come vostri personali nemici coloro i quali vi facessero ancora dubitante dal prender parte all'impresa santa e magnanima. Sì, nemici essi, sono del vostro onore, della vostra fama, della stessa corona vostra. Rigettate i timidi consigli. Innalzate anche voi il grido di guerra: esso risuoni per tutte le provincie del Reame, e risponda a quel grido che dalle Alpi al Tronto già suona. Volino ad un vostro cenno le schiere napoletane su que' campi che dimenticar faranno la gloria di Legnano, e nel giorno del cimento non permettete che fra le accolte bandiere italiane manchi sol la vostra. Salvate voi stesso e noi dall'ignominia e dallo scorno di sentire chiamare invano in quel giorno solenne ad alta voce sul campo di battaglia da' fratelli del resto d'Italia, senza che alcun di noi possa a quella chiamata rispondere. Oh chi non frema al pensiero, che dopo quel giorno un napoletano non potrebbe levar gli occhi e guardare in viso un altro italiano senza esser costretto ad arrossire?

Sire, scendete nel vostro cuore; e per quel sangue italiano che vi scorre nelle vene, non vogliate solo farvi rappresentare dalle vostre milizie nella guerra della italiana indipendenza; ma nel momento della partenza promettete anzi loro, che voi stesso le raggiungerete nei piani di Lombardia, e le guiderete alla vittoria. Sì, correte dove la salute d'Italia vi chiama; e sarà questo il più gagliardo freno che a qualunque pericolo d'interni commovimenti e scontentanze pensar possiate ad opporre. La quiete del paese, la tregua in ogni maniera di discordi passioni ed esigenze, diverrebbero per tutti come un debile religioso e cittadino; e la pubblica tranquillità sarebbe più efficacemente tutelata che con qualsivoglia apparato di forza, perchè voi sebbene lontano diverreste presente a' cuori di tutti i cittadini, ed a tutti sacro.

Oh quale splendido campo, a voi d'innanzi apre la sorte! Correte, o Sire a ricevere in esso il battesimo della gloria italiana, ed a riconquistar le simpatie e le benedizioni di tutti i figliuoli d'Italia. Deh lasciar non vogliate al re CARLO ALBERTO la gloria di essere il solo tra gl'italiani principi a dare il segnale della pugna a' forti campioni di tutte le contrade d'Italia contro l'oste comune. Dicesi ormai, che l'Italia è in FERDINANDO ed in CARLO ALBERTO due spade, come LEOPOLDO ne rappresenta il cuore, ed il gran Pio la mente. E se negli ascosi suoi decreti l'Eterno avesse pur riserbato in questa santa guerra una nuova sciagura all'Italia; persuadetevi, o Sire, che per voi e per noi tutti sarebbe più glorioso e men tristo il perire col resto d'Italia, che il serbarci per vil eodardia illusi dal comune infortunio.

Napoli 2 aprile 1848.

AVV. P. S. MANCINI

## MINISTERO DELL' INTERNO

CIRCOLARE

Illmo e Rmo Signore

Con le precedenti Ordinanze di questo Ministero in data 12 febbraio 1845 N. 61906, e 12 dicembre 1846 N. 6863, richiedevasi ad ogni Capo di Provincia un dettagliato Stato degli impiegati addetti alle Segreterie e Contabilità di ogni Legazione e Delegazione; e si raccomandava in pari tempo di ripeterne la trasmissione al principio di ciascun anno.

Questo metodo opportunamente inculcato serviva allo scopo interessantissimo di aver precisa contezza tanto delle variazioni avvenute nel personale degli impiegati medesimi, quanto della loro condotta, cosicchè potesse giudicarsi de' meriti o demeriti di ognuno: dovendo i Presidi riferire costorosamente, sull'abilità, sulla diligenza e proibita de' loro subalterni nel disimpiego delle rispettive attribuzioni. Essendo decorso il primo trimestre del corrente anno senza che per parte di cotesta Provincia sia stato trasmesso lo stato, di cui trattasi; debbo interessarla ad ordinarne la regolare ed esatta formazione, e di rimmetterlo con sollecitudine, onde possa servir di base a quelle misure, di cui incessantemente mi occupo pel riordinamento e per la stabile sistemazione degli uffici di di Provincia.

A questo effetto mi trasmetterò un elenco, nel quale per ordine di rango saranno riportati gl'impiegati tutti di codesta Segreteria e Contabilità, inclusive agli alunni ed a' portieri; notandovi, oltre ai nomi, cognomi e patria, la età, lo stato di famiglia e le persone a carico, l'epoca della prima ammissione in servizio del Governo con la serie de' servigi fino all'ultimo avanzamento ottenuto, lo stato di salute, il grado che occupano nell'impiego attuale, con indicazione del soldo, soprassoldo o degli assegni personali e particolari, di cui taluno fosse in possesso, enunciandone e giustificandone il titolo.

Sicuro come sono che V. S. Illma sarà per corrispondere coll'usato impegno a tutto ciò, intanto con sentimenti della mia distinta stima mi pregio confermarvi

Della S. V. Illma e Rma

Roma 3 Aprile 1848.

Devotissimo Servitore

RECCHI

## MINISTERO DELL'INTERNO

CIRCOLARE

Illmo e Rmo Signore.

In alcune Provincie dello Stato è usanza de' Governatori e di altri pubblici funzionari di ricevere doni a Natale, Pasqua ed in altre circostanze. Anche i famigliari de' Presidi delle Province, de' Governatori e delle Magistrature municipali sogliono più volte all'anno andare a busca di mance ed offerte.

Questi sono abusi vituperevoli, pe' quali si appanna la riputazione degli impiegati del Governo; e scade quella dignità morale, su cui deve principalmente poggiare l'autorità. Quindi il Governo deve e vuole sterparli dalle radici. Esso è deciso a destituire qualsivoglia impiegato, il quale d'ora innanzi riceva doni, o permetta a' suoi subalterni o famigliari di andarne in cerca.

V. S. Illma e Rma darà la maggiore pubblicità possibile a questa disposizione, affinché sia resa nota non solo a tutti gl'impiegati, ma eziandio ai Capi delle Magistrature ed a tutti i cittadini, i quali a seconda dello Statuto Fondamentale hanno il diritto di petizione e di accusa.

Sono con distinta considerazione

Della S. V. Illma e Rma

Roma 4 Aprile 1848.

Devotissimo Servitore

RECCHI.

## ORDINE DEL MINISTRO DELLA GUERRA

del giorno 5 aprile 1848.

Soldati!

Già accordò l'amatissimo Principe e Padre PIO IX. di abbellire le nostre Bandiere con cravatte dei colori Nazionali. Or si è degnata SUA SANTITÀ di accordar pure alla sua Truppa l'indosso individuale ed uniforme dei suddetti colori, foggiate secondo il modello che si rimette ai signori Comandanti di divisione.

Possa la concessione di questo bel distintivo animarvi sempre più di gratitudine verso tanto Sovrano, ed infondervi disciplina e coraggio in difesa della gran Causa Italiana!

G. ALDOBRANDINI

## MINISTERO DELL' INTERNO

CIRCOLARE

Le accuse ed i richiami anonimi sono una turpitudine, che non può farsi buona da un Governo morale e da un popolo libero. Lungi dal tenerne conto, lo li do alle fiamme, senza gittarvi gli occhi sopra. V. S. Illma e Rma pure terrà somigliante pratica; e studierà modo per far capire a tutti, che il Governo riprova ed avversa i secretami d'ogni fatta; e che il cittadino libero deve avere il coraggio dell'accusa franca e palese, lasciando tutte le abitudini vili ed abbiette.

Mi dichiaro con distinta considerazione.

Di V. S. Illma e Rma

Roma 6 Aprile 1848.

Dno Servitore

G. RECCHI

## MINISTERO DELL' INTERNO

CIRCOLARE

In alcune carceri distrettuali e provinciali vengono tenuti in custodia individui già condannati ai pubblici lavori. Così le carceri riescono sempre più un luogo di tirocinio di delitti pe' giovani rei. Finché l'attuale sistema penitenziario venga corretto, importa grandemente che ai mali derivanti dal medesimo non s'ne aggiungano per soprassello altri, originati dalla trasgressione delle leggi e de' regolamenti.

Quindi è che V. S. Illma e Rma si porrà di concerto co' Presidenti de' Tribunali per far trasportare subito tutti i condannati, i quali fossero nelle carceri municipali, distrettuali o provinciali. Nel tempo stesso provvederà in guisa, che tutte le carceri sieno guardate giorno e notte da un picchetto di Guardia Civica.

Mi dichiaro con distinta considerazione

Di V. S. Illma e Rma

Roma 6 Aprile 1848.

Dno Servitore

G. RECCHI

## Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 6 corr:

Siamo informati che il Maggior Beltrami ed il Capitano Minghetti, inviati dal Generale Durando al quartiere generale di Sua Maestà il Re Carlo Alberto a Lodi, vi sono stati ricevuti con ogni maniera di cortesia. Essi hanno trovato l'esercito piemontese e l'augusto suo Capo animati dei più caldi spiriti di nazionalità italiana.

La Città di Piacenza ha offerto in dono all'esercito di Sua Santità, destinato ad operare di concerto con le forze nazionali italiane, sei cannoni, che il Generale Durando ha immediatamente accettati e mandati a ricevere.

Ci viene scritto che il Granduca di Toscana ha deliberato di mettere sotto gli ordini del Generale Durando le truppe, associandole alle nostre.

Lunedì 10 corr. si terrà in Campidoglio consiglio straordinario per esaminare i seguenti oggetti.

1. Relazione della Magistratura sulla formazione del preventivo comunale.
2. Sulla istituzione di un Liceo Comunale. (sic)
3. Offerta per l'armamento volontario.
4. Rescissione dell'attuale appalto dei cofani nel mercato agonale, e provvidenze da prendersi sopra questo oggetto.
5. Se debba confermarsi (ono) e con quali emolumenti nella carica di contabile del Comune il signor Luca Pajella.

INDIRIZZO DEL SIG. TIRIBI AGLI ELETTORI DELLA BOCCA DEL

RODANO CHE GLI OFFERISERO I LORO SUFRAGI

Io vi ringrazio, o signori, della memoria che avete voluto serbare di me e dei servigi che tentai di rendere alla Francia in diciott'anni di vita pubblica. Io credo in verità d'aver diritto, come tutti i miei concorrenti, alla scelta del dipartimento nel quale son nato. Può essere che io abbia qualche poco illustrata la deputazione delle Bocche del Rodano; ma certamente ho servito con ardente patriottismo alla causa dell'ordine, della libertà, della grandezza nazionale. Egli è ben vero che io non ho desiderata nè voluta la Repubblica, perchè a sonno mio la monarchia costituzionale bastava a guarentirci una larga libertà; e lo stato dell'Inghilterra durante i due ultimi secoli mi sembrava pel mio paese una sorte da non dispregiarsi. La Provvidenza ha deciso altrimenti; io chino la fronte ai suoi decreti; e se io son pronto a resistere ad ogni tirannia, non resisterò giammai alla forza delle cose che si manifesta con segni tanto evidenti. Accetto adunque la Repubblica senza volgarismi

addietrò; ma non intendo rinnegare alcuna parte della mia vita.

Nei primi anni che tennero dietro al 1830 io difesi la causa dell'ordine. Appena questo fu ristabilito, io difesi la causa della libertà e della grandezza nazionale, che alla lor volta mi sembravano messe in pericolo dagli errori d'una monarchia che mi asterrò dall'oltraggiare ora che dessa è proscritta.

Io avrei potuto ottenere le predilezioni di questa monarchia: non le cercai, perchè le mie convinzioni non potevano accordarsi con quelle del re. Di diciott'anni io ne passai dodici nell'opposizione la più ferma, la più costante, la più disinteressata. Io credo che indipendentemente dall'esperienza acquistata, sempre utile sotto qualsivoglia regime e specialmente sotto dei nuovi, i deputati, membri dell'ultima opposizione, possono riuscire utilissimi, perchè se vogliono ridurre gli appoggi della nuova Repubblica a coloro che erano repubblicani sei settimane fa, essa verrà lasciata in un grande isolamento. Ho dunque consentito d'essere presentato alla deputazione: vi acconsentii per dovere, per affetto, per onore, non per tentare nella futura assemblea nazionale una restaurazione perduta, ma per ivi cooperare sinceramente a costituire la nuova Repubblica sopra solide basi e durevoli, per ivi difendere le condizioni essenziali per ogni società, la famiglia, la proprietà, la libertà dei commerci. Mi vien detto che s'attendono da me dichiarazioni, spiegazioni e promesse; che i repubblicani di ieri, forse anche quelli di domani, non mi trovano repubblicano di data abbastanza antica (il che confesso con tutta umiltà); che i conservatori ricordano la mia opposizione, che il clero specialmente avrebbe bisogno d'essere rassicurato sulle mie tendenze riguardo alla questione dell'insegnamento.

Di tutti questi scrupoli io mi rendo ragione, ma per dissiparli non intendo rinnegare alcuna delle mie opinioni anteriori. Io credo d'aver sostenuto gl'interessi del mio paese per quanto le nostre ultime istituzioni lo comportavano. Io sono pronto a cederla a tutti i candidati del nostro dipartimento riguardo all'ingegno: oso dirmi eguale a tutti in fatto di patriottismo, e dichiaro che se non verrò eletto, non avrò per questo ad arrossirne dinanzi alla Francia e dinanzi all'Europa.

Prego dunque i miei amici a dispensarsi dal secondare coll'opera loro la mia elezione, e soprattutto a non prendere alcun impegno per me: io non voglio assumere alcuno, fuor quello di cooperare lealmente a bene stabilire il nuovo ordine di cose. Disposto a compiere coraggiosamente una missione difficile, se mi fosse di buon animo confidata, io più non la desidero allorchè mi è contrastata, per quanta poco lo sia.

Io rientro volentieri nel silenzio e nello studio, per ivi meditare in calma le eterne leggi dell'umana società, che io non credo punto mutate, malgrado l'agitazione dell'universo, e per fare ardentissimi voti a pro della Francia che ho tanto amata, che amo tanto ancora, che amo in proporzione degli stessi pericoli, a cui può essere esposta oggidì.

A. THIERS

antico deputato delle Bocche del Rodano

## GOVERNO PROVVISORIO

DI MILANO

Quantunque pesassero sugli Israeliti, leggi odiose ed eccezionali, essi hanno fatto opera di buoni cittadini concorrendo col sangue, coll'intelletto, e coll'oro alla nostra gloriosa rivoluzione.

È tempo che cessi l'ingiustizia di tanti secoli, essendo assurda per uomini giusti, insopportabile per uomini riconoscenti come noi siamo.

Agli Israeliti è adunque restituito il pieno esercizio di tutti i diritti civili e politici.

La materia dei matrimoni sarà regolata a suo tempo con apposita legge: intanto rimane abrogata la tirannica disposizione contenuta nel paragrafo 124 del codice civile. Milano, 30 Marzo 1848.

CASATI Presidente.

## FRANCIA

Una Deputazione di Polacchi si è presentata al governo provvisorio.

Il sig. Godebski in nome di questa si è espresso in tali termini:

» La Polonia, cittadini, respinge il suo lenzuolo sanguigno, ed i suoi figli sbanditi vengono presso di voi a ringraziare la Francia della ospitalità, che ha accordato ad essi nei dì della sventura.

» Noi non dubitiamo, che in questo momento supremo, saprete cittadini conciliare le imperiose esigenze del

sentimento nazionale colle difficoltà della vostra posizione.

» Dopo tante crudeli illusioni è giunta l'ora, in cui la Polonia potrà decidere di per se stessa della sua sorte.

» È per concorrere a quest'opera che noi marciamo, e crediamo aver dritto di sperare che ci aiuterete a compiere il nostro dovere di soldato.

» Contiamo su voi, cittadini, poichè vi consideriamo come la vera espressione del popolo francese, come nostri fratelli. Viva la Repubblica francese! Viva la Repubblica polacca!

Il sig. LAMARTINE membro del governo provvisorio ha risposto:

Cittadini polacchi.

» La Repubblica francese riceve come un felice augurio l'omaggio della vostra adesione, e della vostra riconoscenza per la sua ospitalità. Non ho mestieri di esternarvi i suoi sentimenti per i figli della Polonia. La voce della Francia ogni anno ve lo diceva, anche quando questa voce era compressa dalla monarchia. La Repubblica ha il gesto e la voce più liberi, e più simpatici ancora. Ella vi ripeterà questi sentimenti fraterni. Ve li proverà sotto tutte le forme compatibili colla politica di giustizia, di moderazione, e di pace, che ha proclamato pel mondo.

» Sì, dopo gli ultimi vostri disastri, dopo che la spada ha cancellato dalla carta delle nazioni queste ultime proteste di vostra assistenza, come vestigio, e germe di una nazione, la Polonia non fu soltanto il rimprovero, ma è stata il rimorso vivente innalzato in mezzo all'Europa. La Francia non vi deve solamente voti, e lacrime, ma sibbene un'appoggio morale, ed eventuale in cambio di quel sangue polacco, che avete sparso durante le nostre grandi guerre su tutti i campi di battaglia dell'Europa!

» Siate certi che la Francia vi renderà quanto vi deve. Appellatevene al cuore di trentasei milioni di francesi! Lasciate solo alla Francia quello, che esclusivamente le appartiene: l'ora, il momento, la forma, di cui la Provvidenza determinerà la scelta, ed i convenienti modi, per rendervi senz'aggressione, e senza spargere umano sangue, il posto, che vi è dovuto al mondo, e nel catalogo dei popoli.

» Voi conoscete i principii, che il governo provvisorio della Repubblica ha adottati invariabilmente nella sua politica estera. Se voi non li conoscete, eccoli.

» La Repubblica è senza dubbio repubblicana: ella lo dice ad alta voce al mondo: ma la Repubblica non è in guerra aperta, nè occulta con alcuna delle nazioni con alcuno degli esistenti governi, finchè queste nazioni e questi governi non si dichiarano essi stessi in guerra con lei.

» Non farà dunque, non permetterà volentieri alcun atto di aggressione, e di violenza contro le nazioni germaniche. Queste si occupano attualmente a modificare da se medesime il loro sistema interno di confederazione ed a creare l'unità, ed il dritto dei popoli, che hanno un posto a rivendicarsi nel suo seno. Bisognerebbe essere insensato, o tradire la libertà del mondo per turbarli in questo lavoro con dimostrazioni di guerra, e per cambiare in ostilità, in suscettibilità, od in odio la tendenza liberatrice, che li spinge di cuore verso di noi e verso di voi.

» E qual momento ci chiedete di scegliere per questo contrasenso del dritto della politica, e della libertà? Forse il trattato di Pilnitz si trama a caso contro di noi? Forse la coalizione dei sovrani assoluti si annoda, e si arma sulle nostre frontiere, e sulle vostre? No. Voi lo vedete, ciascun corriere ci apporta un'acclamazione vittoriosa dei popoli, che si saggiano nel nostro principio, e che fortificano precisamente la nostra causa, perchè noi abbiamo dichiarato che questo principio era il rispetto di dritto, di voleri, di forme di governo, di territorio di tutti i popoli.

» Gli esteriori risultati della politica del governo provvisorio sono dunque così cattivi che bisogna costringerlo assolutamente a cambiare, e presentarci sulle frontiere dei nostri vicini colla bajonetta alla mano, invece della libertà, e della pace?

» No, questa politica ferma insieme e pacifica riuscì troppo bene alla repubblica, perchè noi vogliamo cangiarla avanti l'ora, in cui la cangeranno le stesse potenze. Guardate il Belgio, la Svizzera, l'Italia, tutta intera l'Allemagna meridionale, Vienna, Berlino! Che più?

» I possessori stessi dei vostri territori vi aprono la via verso la patria, e vi chiamano a ricostituire pacificamente le prime sedute. Non siate ingiusti nè verso Dio, nè verso la Repubblica, nè verso di noi. Le nazioni simpatiche dell'Allemagna, il re di Prussia aprendo le porte delle sue fortezze ai vostri martiri, le porte

della Polonia aperte, Cracovia libera, il granducato di Posen ritornato polacco, ecco le armi che vi abbiamo date in un mese di politica!

» Altre non ce ne dimandate. Il governo provvisorio non si lascerà mutare in mano la sua politica da una nazione straniera per quanto sia simpatica ai nostri cuori. Noi amiamo la Polonia, e l'Italia, noi amiamo tutti i popoli oppressi; ma noi amiamo sopra tutto la Francia, e noi abbiamo la responsabilità dei suoi destini, e forse in questo momento di quelli di Europa.

» Questa responsabilità non la rimettiamo ad alcuno, tranne la nazione medesima! Fidatevi di lei, fidatevi dell'avvenire, del passato di questi trenta giorni, che hanno già dato alla causa della democrazia francese più terreno, che trenta battaglie ordinate, e non turbate, nè colle armi nè con una agitazione, che ricadrebbe sulla causa comune, l'opera che la Provvidenza compie senz'altre armi, che lo idee per la rigenerazione dei popoli, e per la fratellanza del genere umano!

Il sig. Godebski. » Io comincio per esprimervi la più viva riconoscenza ai sentimenti nobili, e generosi, che venite ad attestarci. Avete ricevuto tante prove della simpatia della Francia; questa simpatia fu cimentata in tanti campi di battaglia, che non v'ha un polacco, che possa dubitare; ma oggi, che la bandiera polacca sventola sulle tombe degli antichi sovrani della Repubblica di Polonia, voi comprendete l'impazienza, che deve animare l'emigrazione polacca.

» Questa impazienza è un dovere: i nostri fratelli insorgono, non ci è permesso restare incerti a contemplare da lontano, godendo della vostra generosa ospitalità i conflitti, e forse il nuovo martirio dei nostri fratelli. Siamo obbligati a fornirci i mezzi per compiere la nostra santa missione: appartiene a voi di ponderare nella vostra saviezza il modo in cui volete apparire le nostre brame.

Il sig. di Lamartine. » Voi avete meravigliosamente parlato come polacco. Noi dobbiamo parlarvi come francese. Gli uni, e gli altri dobbiamo restare nel nostro rispettivo posto. Come polacco voi dovete essere giustamente impaziente di volare sulla terra dei vostri padri e di rispondere all'appello, che una parte della Polonia, di già libera, fa ai suoi figli generosi. Al sentimento non possiamo che applaudire, e fornire come voi lo desiderate, tutti i mezzi pacifici che aiuteranno i polacchi a rientrare nella patria loro, e a rallegrarsi del suo principio d'indipendenza a Posen.

» Noi come francesi non abbiamo a considerare la Polonia soltanto; noi abbiamo l'universalità della politica europea, che corrisponde a tutti gli orizzonti della Francia, ed a tutti gl'interessi della libertà, di cui la repubblica francese è la seconda, e noi lo speriamo, la più gloriosa, e l'ultima esplosione in Europa. L'importanza di quest'interessi, la gravità di queste risoluzioni, fanno, che il Governo provvisorio della repubblica non possa abdicare fra le mani di alcuna nazionalità speciale, di alcun partito in una nazione, per quanto sacra ne sia la causa, la responsabilità, e la libertà delle sue risoluzioni.

» Se la politica, che ci è stata comandata sotto la monarchia a fronte della Polonia, non è più la politica, che ci è ordinata sotto la repubblica, questa ha tenuto un linguaggio, a cui vuol mantenersi fedele: vuole, che nessun potere possa dirle: le vostre parole discordano dai fatti.

« La repubblica non deve, e non vuole avere atti in contraddizione colle sue parole: il rispetto della sua parola è a questo prezzo: non la discrediterà mai mancandovi. Che ha detto nel suo programma alle potenze? Ha detto, pensando a voi; il giorno, in cui ci paresse, che l'ora provvidenziale avesse suonato pel risorgimento di una nazionalità ingiustamente cancellata dalla carta, noi voleremo in suo aiuto. Ma noi ci siamo giustamente riservati quanto appartiene alla sola Francia il giudizio dell'ora, del momento, della giustizia, della causa, e dei mezzi, coi quali ci converrebbe d'intervenire.

« Ebbene questi mezzi finora li abbiamo scelti, e risoluti pacifici. E vedete, e lo veggano la Francia, e l'Europa se questi mezzi pacifici ci hanno, o vi hanno ingannato.

» In trentuno giorni i risultati naturali, e pacifici di questo sistema di pace, e di fratellanza, dichiarati ai popoli, ed ai governi, valsero alla causa della Francia, della libertà della Polonia stessa più che dieci battaglie, e fiumi di sangue.

» Vienna, Berlino, l'Italia, Milano, Genova, l'Allemagna meridionale, Monaco, tutte queste costituzioni, tutte queste esplosioni spontanee non provocate dal-

l'animo dei popoli, le vostre frontiere medesime infine aperte ai vostri passi a traverso le acclamazioni dell'Allemagna, che si rinnova nelle sue forme sotto l'invulnerabilità, di cui noi circondiamo i suoi governi, ed i suoi territorii! Ecco i passi, che ha fatto la repubblica, grazie a questo sistema della libertà del terreno, e del sangue degli uomini. Noi non retrocederemo in un'altro sistema.

Sappiatelo: la via dritta ci conduce al fine, disinteressato, che noi vogliamo raggiungere, meglio che le vie tortuose della diplomazia. Non vi provate di farci deviare, neppure pel sentimento paterno, che vi portiamo. Vi è qualche cosa, che raffrena ed illumina la nostra passione anche per la Polonia ed è la nostra ragione. Lasciateci ascoltare nella libertà completa dei nostri pensieri, e sappiate che questi non separano i due popoli, il di cui sangue s'è sì spesso meschiato su i campi di battaglia.

« La nostra sollecitudine per voi si estenderà non altrimenti, che l'ospitalità nostra lungi quanto le nostre frontiere; i nostri sguardi vi seguiranno nella vostra patria. Portatevi la speranza della rigenerazione, che comincia per voi in Prussia, ove la vostra bandiera ondeggia a Berlino. La Francia non domanda altro premio all'asilo, che vi ha accordato, che il miglioramento dei vostri nazionali destini, e la memoria, che porterete con voi del nome francese.

« Non dimenticate, che dovete alla Repubblica il primo passo, che andate a fare nella vostra patria. Viva la Repubblica!

## NOTIZIE DIVERSE

Relazione fatta a S. M. da S. E. il Ministro dell'Interno.

SIRE,

Dopo che furono da V. M. ammessi i Valdesi a godere di tutti i diritti dei nazionali, una sola classe di abitanti del regno, la popolazione Israelitica, rimane sotto il peso di dure esclusioni dai benefici della civile convivenza.

Tale condizione di cose non solo appare men equa e contraria alla presente civiltà, ma altresì dannosa, non pure agli Israeliti, ma agli interessi generali dello Stato. Esclusi dal diritto di possedere beni stabili, dai gradi accademici, da alcune professioni, dalla libera abitazione nelle città, devono essi necessariamente limitarsi ad occupazioni commerciali, e ad impiegare gran parte dei loro capitali in prestiti soventi infetti di usura, facilmente esportabili fuori Stato. La inferiorità legale mantiene poi in molti di essi una vera degradazione morale. Resi invece pari in dritti a tutti i altri abitanti del regno, diverranno utili cittadini pel loro ingegno e per le loro ricchezze, che rivolte nell'acquisto di fondi stabili, o nelle associazioni industriali, gli renderanno siccome partecipi dei pesi e vantaggi così interamente immedesimati alla comune prosperità del paese. L'esperienza di molte regioni assicura la verità di queste speranze.

Ove V. M. volesse, per gli esposti motivi, accordare agli Israeliti questo beneficio, il Riferente proporrebbe a V. M. il seguente decreto:

Umil. Obbio Servitore  
Sottoscritto VINCENZO RICCI.

Il decreto, approvato e firmato dal Re, è del tenore che segue:

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno abbiamo ordinato ed ordiniamo: Gli Israeliti rognicoli godranno, dalla data del presente, di tutti i diritti civili della facoltà di conseguire i gradi accademici: nulla innovato quanto all'esercizio del loro culto, ed alle scuole da essi dirette.

Deroghiamo alle leggi contrarie al presente. Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dato dal Nostro Quartier Generale in Voghera il 29 di marzo 1848.

CARLO ALBERTO

## IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

1. Ai piroscafi del Lloyd Austriaco è proibito sino a nuovo ordine l'ingresso nei porti della Repubblica Veneta.

2. Al piroscafo l'Arciduchessa Sofia, entrato in questo porto sotto la fede della Repubblica, è libera la partenza.

3. Negli altri bastimenti mercantili rimane libero l'accesso con le norme delle istruzioni del ventinove corrente N. 433.

Venezia 31 Marzo 1848.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

## IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerando che, negli otto giorni decorati dopo la istituzione di questa Repubblica, hanno già formalmente aderito ad essa le provincie di Padova, di Vicenza, di Treviso, di Rovigo, di Belluno e di Udine;

Decreta:

1. Ognuna delle provincie, che hanno aderito alla Repubblica Veneta, e per essa il rispettivo Comitato provvisorio dipartimentale eleggerà ed invierà a Venezia tre consultori.

Tre pure ne saranno eletti per la provincia di Venezia di questo Governo provvisorio.

2. La Consulta s'adunerà in Venezia nel 10 aprile prossimo venturo, nominerà essa stessa il suo presidente e statuirà l'ordine delle sue discussioni.

3. Se intanto aderissero alla Repubblica altre provincie, sceglieranno ed invieranno esse pure loro consultori nel modo stesso, tre per ciascuna.

4. La Consulta risiederà nel Palazzo Ducale, e corrisponderà direttamente col Governo provvisorio.

Venezia, 31 marzo 1848.

## GOVERNO PROVVISORIO

DELLA PROVINCIA DI FRIULI

È istituito un Comitato di Guerra per la intera provincia del Friuli nelle persone dei cittadini Alfonso Confi, Colonnello della linea e delle guardie nazionali, Gio. Battista Cavendish, Colonnello d'artiglieria, e Luigi Duodo, Colonnello del Genio.

Udine 24 marzo 1848.

Il Presidente A. CALMO DRAGONI

## GERMANIA.

Il Landgravio di Assia Homburg ha abdicato in favore del Granduca di Assia Darmstadt.

Nella Gazz. di Vienna, si legge un invito di un Austriaco ad armarsi tutti ed a concorrere colle sostanze e cogli averi, chi non può colla persona, per riconquistare le provincie italiane e ristabilire l'integrità della Monarchia Costituzionale. Il sottoscrittore dell'indirizzo sig. Carlo Eugenio Schindler invita soprattutto Vienna a dare l'esempio avendo la sua rivoluzione di marzo acceso il fuoco dappertutto. Egli invita giovani e vecchi, studenti, impiegati, industriali, contadini ed operai ad arruolarsi in corpi di volontari, e porta gli esempi di patriottismo d'Inghilterra, di Francia e degli Stati-Uniti.

La Martine ha detto alla Deputazione Italiana: L'Italia faccia da se, perchè dove e può da se conquistare la sua indipendenza. La Francia non interviene per lasciarle tutta la gloria e la utilità, e perchè non vuole più conquiste nè essere sospettata.

Ma la Francia interverrà se le cose andassero male per l'Italia. Allora essa si batterà per lei, come si batterebbe per se stessa.

Leggiamo nella Gazzetta Piemontese, del 1. aprile:

« Essendo più che fondati sospetti che una quantità di operai siensi mossi da Lione per recarsi in Savoia a farvi dimostrazioni rivoluzionarie, il Governo di S. M. ha dato le occorrenti disposizioni affinché le truppe che erano in movimento in quel Ducato per avviarsi all'armata d'Italia si arrestino e si portino dove sarà necessario per impedire e comprimere le anzidette violazioni di territorio. Il Governo del Re ha fiducia che in questa occorrenza si spiegherà con tutta la energia l'ottimo spirito che anima i bravi Savojarci, e che tali tentativi, contra l'ordine sociale cederanno prontamente a fronte della vera intelligenza dei bisogni del tempo della guardia dell'ordine. »

Il Lloyd austriaco reca, in data di Praga 25 marzo: Nel circolo di Röniggrätz regna il massimo trambusto, ed invalse tra que' contadini la ferma opinione che essi non abbiano d'or innanzi da pagare più le robotte, nè da prestare obbedienza a chiechessa, e sono sfrenatissimi. Le Autorità, all'incontro, procedono con sì poca energia e sì poca tattica, che ne viene aumentata l'audacia degli insorgenti, per cui tutti sono in massima costernazione. — Due compagnie di soldati vennero spedite a Reichenau, e due altre a Senstonsberg, perchè il popolo vuole colà distruggere le fabbriche di panni e filature.

Avevasi di Innsbruck che il 26 marzo eravi giunta la già Duchessa di Modena, nata Principessa Idegonda di Baviera, proveniente da Modena, e si fermò all'albergo della Corte Austriaca per continuare il viaggio dopo il pranzo. Essa era accompagnata dall'Arciduca Ferdinando d'Este. — Il Duca di Modena passò da Bolzano il 25 diretto per la Germania.

## NOTIZIE DEL MATTINO

FIRENZE 5 aprile

Questa mattina S. A. il Gran Duca passa in rivista nella Fortezza da Basso le restanti Truppe Toscane che vi sono state concentrate da tutte le guarogioni per avviarsi subito sul Po ove si riuniranno a tutti gli altri corpi già mossi alla volta di Modena.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n 219

MILANO 2 aprile

È giunto in Milano ieri mattina il colonnello Durando, l'autore del libro sulla *Nazionalità Italiana*, mandato dal ministro della guerra del Piemonte a mettersi a disposizione del Governo Provvisorio per la campagna che si apre contro gli Austriaci.

3 aprile

Ieri fu cantato il *Tedeum* per la cacciata degli Austriaci. Alle otto il Duomo era pieno. È impossibile dire l'effetto del canto di quest' inno: pareva che s. Ambrogio l'avesse fatto apposta per questo giorno, o per questo avvenimento.

Stamani abbiamo ufficialmente che gli Austriaci si sono concentrati a Verona in numero di circa 40,000 uomini. Una gran giornata è dunque inevitabile. Carlo Alberto è indeciso, e l'esercito piemontese è impaziente di secondare il Re veramente Italiano.

Qui aspettano sempre i soldati Napoletani, i Romani e i Toscani. Sarebbe eterna vergogna se mancassero nella gran battaglia che deve non solo assicurare la Indipendenza, ma la pace interna d'Italia tutta. Non tardino, perchè i pericoli sono grandi e non son solo dalla parte degli Austriaci, ma anche dall'interno. Qui non si disfanno le barricate. Il Governo Provvisorio siede in permanenza, e provvede a tutto mirabilmente. Tutti i Milanesi son guerrieri, ma hanno poche armi e quelle prese ai crudelissimi Austriaci.

Hanno fatto cose da cannibali: perfino mangiato il cervello de' Milanesi uccisi. (Dalla Patria)

## VENEZIA

Un corriere del Governo provvisorio, di Milano spedito per lo stradale di Verona, portò questa mattina 1 aprile le seguenti notizie:

Le comunicazioni da Vicenza a Verona sono intercettate, perchè a Montebello si erano rotti i ponti e fatte barricate lungo il torrente. — Seppi però che Verona era in uno stato di ansietà ed apparentemente tranquilla; che le truppe austriache facevano alcune scorrerie sino a San Marco e ad Arcole.

Legnano era stato rinforzato da un battaglione di Croati.

A Mantova c'erano dodicimila Tedeschi.

A Vicenza erano arrivati alcuni Corpi franchi di Padova ed il colonnello Sanermo, come pure il chiarissimo P. Nappi dei Fate-Bene-Fratelli di Venezia, in qualità di medico-chirurgo dei Corpi franchi padovani.

A Vicenza aspettavasi d'ora in ora un Corpo franco da Treviso.

Da Padova partiva una Commissione per tagliare la strada verso Legnago.

Da Ospedaletto, presso Gemona, scrivono che la fiducia pel nuovo ordine di cose va in ognuno consolidandosi, e che molte persone, provenienti dalla Carintia, raccontarono che quella parte di Germania vuol appartenere all'Italia e che colà si erano fregiati della coccarda tricolore.

Lettere del Friuli portano, che nei dintorni di Gorizia, vi è un corpo d'armata austriaca, comandata da generali usciti dalle nostre provincie; e là pur si trovano i delegati Marzani e Pascolini. Questa notizia teneva Udine in qualche agitazione, sebbene l'armata, che tentasse una invasione, troverebbe resistenza insuperabile nell'entusiasmo dei corpi franchi e di tutta la popolazione.

Si legge nella Gazzetta Piemontese

Scrivono da Milano in data del 30:

« Notizie di questa mane, che si possono credere quasi ufficiali, darebbero che nelle vicinanze di Montechiari il generale Bes con 4 mila uomini di truppe regolari ed oltre a 7 mila uomini di bersaglieri volontari, condotti da ufficiali del nostro stato maggiore, avrebbe incontrato parte del nemico ed in piccola avvisaglia distrutto, facendo prigioniero uno squadrone di cavalleria, e prendendo prigioniero uno squadrone di cavalleria, e prendendo tre cannoni, carriaggi ec.

L'armata austriaca, a quanto ora dicesi, parrebbe volersi stabilire in Montechiari ed attendere per una battaglia campale. Manca però di sussistenze.

L'annuncio dell'arresto del viceré a Riva di Trento e de la dedizione di Mantova, portato l'altri della gazzetta di questa città, sarebbe stato questa mattina confermato dal governo provvisorio; e, per riguardo al viceré ciò che dà maggior certezza alla notizia si è che detto governo provvisorio mandò or ora una staffetta a Trento per conoscere se s'intende di trattare colà un sì distinto personaggio, od avviarlo a Milano. »

BOLZANO 25 marzo

Oggi passarono di qui il duca di Modena e il duca di Parma, ora solito a regnare piuttosto in fuga.

L'ex viceré arciduca Ranieri pernottò, come ce ne assicurano due lettere, oggi in Branzoll, proveniente da Verona e diretto in Germania.

## PIACENZA

I Tedeschi hanno abbandonato il castello portando seco per convenzione 6 cannoni.

Nel castello si sono trovate 48 bocche da fuoco, 200 bombe, 150 caricate tra bombe e granate, 2000 palle da cannone, 547 granate, 500 fucili, 3000 rubbi di polvere, 100,000 cartocce a palla.

Il Municipio ha disposto ieri di offrire in dono a PIO IX. sei cannoni ed alla città di Milano altri due. (Da lettera)

## RECENTISSIME

ANCONA 5 Aprile

Da Vienna notizie del 2 corrente giunte qui col Vapore di questa mattina 5 corr. da Trieste. La Galizia è stata dichiarata indipendente. Sulla Torre di Vienna sventola la bandiera Alemanna. Stratford Canning e Montecuccoli partiti per Milano con pieni poteri. Il Capitano del Vapore dà per sicura la voce che circolava in Trieste del richiamo di tutte le Truppe Austriache dalla Lombardia.

La Gazzetta di Bologna del 4 riporta l'ordine del Giorno del Colonnello Ferrari, ai soldati de' 4 battaglioni lungo il Po col quale annuncia l'imminente passaggio di questo fiume.

Da lettera della stessa data rileviamo che il passaggio anzidetto, ha già avuto luogo.